

Nella Siria meridionale emerge una nuova e violenta occupazione israeliana

www-972mag-com.translate.goog/southern-syria-new-israeli-occupation

10 aprile 2025

Le forze israeliane sono avanzate per chilometri nel territorio siriano, confiscando terre e case, uccidendo contadini e cercando di dividere la popolazione eterogenea della regione.

Di Tareq al-Salameh, 10 aprile 2025



Un carro armato israeliano Merkava parcheggiato tra Medinat al-Salam e Khan Arnabeh nella provincia di Quneitra, Siria, 5 gennaio 2025. (Tareq al-Salameh)

Con la ripresa delle operazioni militari nella Striscia di Gaza, Israele ha ampliato le sue incursioni terrestri nella Siria meridionale nelle ultime settimane, lanciando anche attacchi aerei in tutto il Paese, da Latakia e Homs fino alle zone rurali di Damasco. In un grave attacco il 25 marzo, le forze israeliane hanno bombardato Koya , un piccolo villaggio nella valle di Yarmouk, nel governatorato di Deraa, causando almeno sei morti.

"[Le truppe israeliane] hanno iniziato a sparare contro i contadini non appena li hanno visti", ha detto a +972 Nadia Aboud, giornalista 28enne della vicina città di Deraa, riportando le testimonianze degli abitanti del villaggio. "I contadini, che tengono armi per proteggere la loro terra, hanno risposto al fuoco". La situazione è rapida

degenerata in uno scontro più ampio, con l'esercito israeliano che ha lanciato almeno un attacco aereo sul villaggio. "Due [contadini] sono stati uccisi sul colpo. Quando altri sono accorsi in aiuto, gli scontri si sono intensificati".

Sebbene Aboud abbia sottolineato che "la popolazione di Deraa vuole la pace e che l'accordo di disimpegno siro-israeliano del 1974 venga rispettato", ha avvertito che la resistenza persisterà. "Se Koya verrà attaccata di nuovo, la difenderanno fino all'ultimo uomo".

L'attacco a Koya è stato tra i più sanguinosi da quando Israele ha invaso la Siria circa quattro mesi fa. L'8 dicembre, poche ore dopo il crollo del regime dell'ex presidente siriano Bashar al-Assad, le forze israeliane si sono mosse rapidamente per conquistare posti di blocco abbandonati sulle cime delle montagne, occupando il territorio in violazione dell'accordo del 1974.

Da allora, gli aerei da guerra israeliani hanno effettuato voli quasi giornalieri e colpito le ex basi militari di Assad: 600 attacchi nei primi otto giorni di operazioni militari. Nel frattempo, le truppe di terra sono avanzate di 19 chilometri in territorio siriano, costruendo almeno nove basi militari e ampliando le reti stradali e altre infrastrutture di comunicazione .

L'alto comando israeliano giustifica i suoi bombardamenti come necessari per impedire che le scorte di armi cadano nelle mani del nuovo governo di Damasco, guidato dal presidente ad interim Ahmed al-Sharaa. Eppure al-Sharaa non ha mostrato alcun segno di voler entrare in conflitto con Israele, concentrando la sua attenzione sulla ricostruzione della Siria e facendo pressioni per la revoca delle sanzioni internazionali, mentre l'influenza dell'Iran in Siria è stata sistematicamente indebolita dalle dimissioni di Assad. E sul terreno, spesso nelle vicinanze di ex avamposti militari, rimangono ancora alcuni villaggi sparsi, dimora di migliaia di siriani che sopportano il peso della nuova, violenta occupazione militare israeliana.



Contadini di Al-Rafeed, Siria, alla periferia del villaggio, 20 febbraio 2025. (Tareq al-Salameh)

Dividi e conquista

A Rasm al-Rawadi, un piccolo villaggio vicino a Quneitra, nella zona cuscinetto demilitarizzata sirio-israeliana, gli abitanti si sono svegliati l'8 dicembre con il rumore di spari e bombardamenti aerei. "Alle 11 del mattino, i soldati [israeliani] hanno sfondato le porte delle case per controllare tutto ciò che era all'interno", ha raccontato Ali al-Ahmad, un anziano del villaggio di 65 anni. "Mentre l'esercito israeliano perquisiva le case e ne distruggeva alcune, molte famiglie sono state rinchiuso in una scuola". Negli ultimi quattro mesi, il villaggio è rimasto sotto il controllo israeliano e quasi 350 persone sono state costrette ad abbandonare le loro case, occupate, secondo al-Ahmad, per motivi militari.

utilizzo.

Sebbene il primo ministro Benjamin Netanyahu avesse inizialmente definito l'incursione israeliana nella Siria meridionale come "temporanea", la crescente presenza militare di Israele suggerisce il contrario.

Più di recente, il ministro della Difesa Israel Katz ha affermato che Israele è pronto a restare nel Paese a tempo indeterminato.

Mohammed Fayyad, avvocato e attivista per i diritti umani, è stato picchiato e arrestato dalle forze israeliane a gennaio, mentre copriva le loro operazioni nel villaggio di Hamidyeh. Oltre a questi violenti scontri, ha dichiarato a +972 nel suo ufficio di Quneitra che i funzionari militari israeliani "sono entrati nei villaggi a bordo di veicoli civili bianchi per raccogliere dati, compilando questionari statistici con il pretesto di offrire aiuti umanitari". Ha inoltre affermato che si sono offerti di pagare alla popolazione locale "almeno 75 dollari al giorno per costruire le infrastrutture delle basi".

"Dopo averci preso tutto, ci offrono cibo, medicine, elettricità e lavoro", Fayyad ha spiegato: "Il loro obiettivo è provocare divisione e separazione dalla nuova amministrazione". Ma finora, ha osservato, i residenti hanno respinto queste offerte e "rifiutano qualsiasi interferenza nella divisione della Siria".

Il 24 febbraio, le famiglie di Quneitra e Deraa hanno vissuto una notte di bombardamenti israeliani dopo un mese di relativa calma. Il giorno dopo, si sono svegliate con carri armati e pick-up armati che entravano nei loro villaggi. L'attacco è avvenuto subito dopo la prima Conferenza di Dialogo Nazionale in Siria, dove leader politici e religiosi di tutte le comunità si erano riuniti per discutere del futuro del Paese.



Giovani del villaggio di Al-Rafeed guardano verso il Monte Peres, dove è di stanza un soldato israeliano, 20 febbraio 2025. (Tareq al-Salameh)

"Abbiamo appena concluso una guerra, ma non abbiamo problemi a iniziarne un'altra con Israele per difendere il nostro Paese", ha dichiarato Omar Hanoun, 47 anni, a +972 nella sua casa nel villaggio di Al-Rafeed, vicino a Quneitra. Hanoun è stato uno degli organizzatori di una protesta civile il 25 febbraio contro l'incursione militare israeliana, mentre i soldati avanzavano sul villaggio dal Monte Peres, rimasto sotto il controllo israeliano dall'occupazione del Golan nel 1967.

guerra.

Secondo Hanoun e altri abitanti del luogo intervistati da +972, la condotta dei soldati israeliani invasori ha seguito uno schema simile in molti villaggi della regione. "Hanno distrutto alberi centenari e sparato a chiunque si avvicinasse", ha detto, descrivendo l'arrivo dell'esercito israeliano ad Al Asbah, un piccolo villaggio vicino ad Al-Rafeed. "Hanno persino ucciso due giovani in moto che portavano con sé un fucile da caccia, cosa normale in questa regione per proteggere il bestiame".

Bader Safi, insegnante della scuola locale di Kodana, un villaggio al confine con il Golan occupato, ha raccontato a +972 che decine di soldati israeliani hanno confiscato le terre dei residenti e hanno effettuato pattugliamenti regolari in città con i cani. "Ho perso il conto di quante volte sono entrati nel nostro villaggio", ha detto. "Un mio vicino e amico, la cui terra è stata confiscata [dai soldati], vive a casa mia. Piange ogni giorno perché ha perso tutto".

Lo sceicco Abu Nasr, 70 anni, di Al-Rafeed, ha affermato che quando l'esercito israeliano ha invaso il villaggio, la popolazione locale si è opposta all'ordine di rimanere in casa. "Crediamo che questa sia la nostra terra. Abbiamo piantato uva e fichi qui. Non riconosciamo lo Stato occupante", ha detto, aggiungendo che le forze del nuovo governo siriano non sono mai arrivate nel villaggio per offrire assistenza.

"Siamo soli, ma resteremo qui sulla nostra terra, anche se qualcun altro ci controlla."



Lo sceicco Abu Nasr al cancello della sua casa nel villaggio di Al-Rafeed, vicino a Quneitra, Siria, 20 febbraio 2025.
(Tareq al-Salameh)

Sfruttare i drusi

Un'altra tattica usata da Israele per giustificare la propria occupazione è quella di rivendicare il sostegno dei drusi della Siria meridionale, la terza minoranza religiosa più numerosa, che rappresenta circa il 3% della popolazione del Paese. Facendo leva sulla lealtà dei drusi israeliani, che prestano servizio nelle forze armate in numero significativo, Israele ha cercato di presentare la propria presenza come autorizzata a livello locale.

Il 1° marzo, Netanyahu e Katz hanno ordinato alle forze armate israeliane di prepararsi a difendere Jaramana, un villaggio druso nella Siria meridionale. "Non permetteremo al regime islamico estremista in Siria di danneggiare i drusi", ha dichiarato Katz, in seguito alle segnalazioni di scontri nel

Sobborgo di Damasco. "Se il regime attacca i drusi a Jaramana, risponderemo."

Un tempo piccolo quartiere alla periferia di Damasco, Jaramana oggi ospita più di un milione di siriani della classe operaia. Secondo K. Aboulhosn, residente di 25 anni e studente d'arte, Jaramana è oggi una "città multietnica e multireligiosa", la cui popolazione è aumentata durante la guerra civile, quando è diventata un "rifugio per gli sfollati provenienti da altre zone di Damasco grazie alla sua relativa calma".

Esternamente, i due scontri a Jaramana che hanno scatenato la reazione israeliana – uno all'ospedale di Al-Mujtahed e l'altro al checkpoint di Jaramana – sembravano essere una disputa tra il personale di sicurezza locale e le forze del nuovo governo siriano guidato da Ahmad al-Shara. Ma secondo Makram Oubaid, avvocato del Comitato di Azione Civile di Jaramana, si trattava in realtà di "due scontri indipendenti di natura personale" che si sono trasformati in uno scontro su più vasta scala. Gli incidenti hanno infine portato a un accordo che ha permesso alle forze di Hayat Tahrir al-Sham (HTS), che, secondo Oubaid, "sono intervenute solo per fermare i combattimenti e ristabilire l'ordine", di istituire un ufficio e condividere le responsabilità della sicurezza nel villaggio con la popolazione drusa locale.



Un camion della missione UNOF sulla strada che collega Medinat al-Salam con Khan Arnabeh nella provincia di Quneitra, Siria, 20 febbraio 2025. (Tareq al-Salameh)

Indipendentemente dalla natura degli scontri, per il governo israeliano la situazione rappresentava un'opportunità per sfruttare la popolazione drusa per affermare ulteriormente la propria influenza sulla Siria. Una settimana prima dell'incidente di Jaramana, Netanyahu aveva annunciato che Israele non avrebbe tollerato "alcuna minaccia contro la comunità drusa nella Siria meridionale".

Ora, mentre i diversi gruppi religiosi ed etnici siriani negoziano la loro fragile coesistenza dopo la caduta di Assad, l'invasione israeliana minaccia di infrangere questo delicato equilibrio. "L'intervento di Israele sta ampliando il divario tra i drusi e le altre comunità siriane", ha dichiarato a +972 Farid Ayach, un professore di arti visive di 32 anni, dal suo appartamento a Jaramana. "Sta anche generando disordini nei paesi vicini, il che favorisce anche gli interessi di Israele".

Finora, tutto lascia supporre che l'esercito israeliano non si ritirerà dalle aree occupate nella Siria meridionale. Anzi, la maggior parte dei segnali indica un'ulteriore escalation, con Israele che continua a consolidare le sue posizioni e ad acquisire ulteriore territorio. Tuttavia, dopo gli attacchi di febbraio a Quneitra e Deraa, la popolazione locale si è sempre più impegnata nella resistenza all'offensiva israeliana.

Manifestazioni contro l'invasione si sono svolte in varie parti di Damasco, così come a Deraa, Khan Arnabeh, Suwayda e in diverse città e villaggi di Quneitra.

Persino la comunità drusa ha rifiutato le offerte di aiuti umanitari e si è mobilitata per sfida. Quando il Ministro della Difesa Katz ha promesso di "assistere" i drusi di Jaramana, le milizie druse di Suwayda si sono mobilitate verso Damasco, determinate a difendere il loro popolo dalla presunta missione di salvataggio di Israele.